

*In illis sunt nundine que fiunt in ciuitate vniuersalis eius distric-
tu in quibus teneri pot barat.*

P rimo in villa de curade	pro festo s. azibachis	xxviii septbr
T erzo in campomacio vniuersalis	pro festo s. galli	xxviii octubr
T erzo in terra azarostice	pro festo s. Simonis	xxviii octubr
T erzo in villa de Suisio	pro festo s. auas	ii. may
T erzo in terra de Leonico	pro festo s. ypposori	xxvii iully
T erzo in Campomacio vniuersalis	pro festo s. felias	xxvii augr
T erzo in villa de fara	pro festo s. bethi	xxvii augr
T erzo in villa de Suisio	pro festo s. diomyi	xxvii augr
T erzo in villa de budo	pro festo s. auas	xxvii septbr
T erzo in villa de aragnano	pro festo s. omniy petro	pro nobr
T erzo in villa de canaxano	pro festo s. danuelis	xxvii augr
T erzo in villa de foueglana	pro festo s. margare	viii iully
T erzo in villa de bragauas	pro festo s. martini	xi nouebr
T erzo in villa de augarano	pro festo s. martini	xi nouebr
T erzo in villa de negarolles	pro festo s. Simonis	xxviii octbr
T erzo in villa de valenogno	pro celebratoe Sagre	

Vincenzo Raimondi

L' ultima Fiera del bestiame ad Arzignano



Vincenzo Raimondi *L'ultima Fiera del bestiame ad Arzignano*

Introduzione

Il termine *fièra* – nei documenti del passato spesso sostituito o affiancato da voci lessicali quali: *nundinae, mercatum, forum, etc.* – viene da *il Sabatini Coletti* a essere definito come lemma indicante un «raduno di venditori ambulanti e di compratori, in passato spec. di prodotti agricoli, che si svolge periodicamente in una località in occasione di feste patronali e ricorrenze».

Le fiere – sin dall'antichità ubicate in posizioni geografiche e strategiche di rilievo, e tenute (come da definizione) in ricorrenze particolari come le festività religiose, così da sfruttare l'afflusso di pellegrini – recitarono un ruolo di primo piano nella cosiddetta «rivoluzione commerciale» basso medievale; partecipando alla ripresa economica del XII e XIII secolo. Gli eventi fieristici – che in ambito italiano proliferarono copiosi soprattutto a partire dal Trecento, su impulso degli orientamenti fortemente dirigistici degli Stati regionali che ravvisarono in loro un valido strumento per incrementare il gettito fiscale e garantire il particolarismo economico di singole città o borgate – assunsero per le comunità locali una tale rilevanza che divennero il momento focale dell'anno non solo per quanto concerne lo scambio delle merci, bensì per l'intera vita civile. In occasione delle fiere, di sovente, si stipulavano costituzioni di doti, accordi matrimoniali, contratti di censi enfiteutici, donazioni, *etc.* Tuttavia, le fiere non ebbero rilevanza solo individuale, piuttosto erano tasselli inseriti all'interno di più ampi e ben articolati calendari di incontri mercantili; ed è proprio grazie alla funzione svolta dagli eventi fieristici – sostenuti da privilegi e franchigie – che i mercati cittadini dell'Europa medievale si collegarono tra loro, garantendo il reciproco scambio di produzioni e moneta, e assurgendo al ruolo di camere di compensazione per grandi transazioni di merci e capitali.

Il Vicentino, già nel corso Basso Medioevo, vide l'articolarsi di un'organizzazione commerciale basata su mercati settimanali e fiere annuali. Nell'area vicentina uno dei più forti e antichi fattori di localizzazione di fiere e mercati fu l'ubicazione lungo la fascia pedemontana e, specialmente, per le vie della transumanza. Il bestiame, infatti, era il vero cuore delle fiere annuali. Il valore degli animali era duplice: da un lato essi garantivano forza-lavoro sotto forma di energia motrice; dall'altro canto assicuravano una riserva alimentare, mediante produzione di latte, e infine macellazione.

Le vallate prealpine dipendenti da Vicenza, essendo prive di un fronte verso la pianura particolarmente esteso, e relativamente separate l'una dall'altra, incanalavano ognuna i propri commerci lungo i percorsi di fondovalle. Altresì, ai flussi d'interscambio a medio raggio tra montagna e pianura, se ne aggiungevano altri a più lungo raggio, che garantivano l'inclusione del Vicentino in uno spazio macroregionale dominato da Venezia, alla quale la provincia di Terraferma e i territori limitrofi fornivano le materie di cui era priva.

Già alla fine del XIV secolo vi erano più circuiti di fiere che gravitavano intorno a Vicenza, e si integravano in veri e propri sistemi organici, i quali, seguendo più direttrici, si inserivano in un fitto e prolungato calendario fieristico che aveva inizio a maggio, dopo che era stata effettuata la prima tosa delle pecore e le greggi transumanti erano state ricondotte sull'altopiano, per giungere al termine il giorno di San Martino, l'11 novembre, festività che sanciva la conclusione delle attività connesse al raccolto autunnale e il pagamento di molti dei tradizionali canoni agrari, nonché l'arrivo del vino nuovo.

Successivamente, a partire dalla seconda metà del XVII secolo – per mezzo di una sempre più marcata integrazione tra produzione agraria e allevamento, soprattutto di quello bovino – si assistette a un nuovo proliferare di fiere dalla marcata vocazione al commercio di bestiame. In questa fase – per la precisione nel 1670 – Arzignano ottenne il privilegio di affiancare all'evento fieristico del 1° novembre, altre due fiere franche; queste dedicate esclusivamente al bestiame: quella di San Rocco, che si svolgeva il 16 agosto, e quella di San Bartolomeo del 24 dello stesso mese. Tali fiere sono ormai scomparse da tempo, al contrario la fiera di Ognissanti è ancora attiva, e rimane uno degli appuntamenti annuali più attesi dalla comunità arzignanese. Tuttavia, quel che è oggi è ben diverso da ciò che fu in passato.

La più antica attestazione della Fiera arzignanese di Ognissanti la si trova nello Statuto della città Vicenza del 1264, ma con ogni probabilità è risalente a epoca anteriore. Successivamente è menzionata in un elenco delle fiere del Vicentino – incluso negli statuti dei dazi del capoluogo (specificatamente alla rubrica dazio sul bestiame) – databile tra il 1396 e il 1402; e ancora nello Statuto di Arzignano del 1490, ratificato da Vicenza sei anni più tardi.

Nella 'Fiera dei Santi' si commerciavano, oltre al bestiame: pellami, cuoi, grasso animale, cera, filati serici, panni di lana, tele di lino o canapa, frutta, utensili in ferro, e altre mercanzie connesse prevalentemente con il mondo rurale.

La sua funzione - insieme agli altri eventi fieristici pedemontani della provincia - era quella di cerniera posta, al tempo stesso, tra pianura e montagna, e tra area italiana e germanica. In particolar modo, rivestiva una notevole importanza come piazza di interscambio per l'intera Valle del Chiampo, i vicini Monti Lessini e i Tredici Comuni veronesi. Ruolo specifico che, dal primo quarto del Quattrocento, divenne esclusivo a seguito della soppressione della fiera di Nogarole del 28 ottobre (SS. Simone e Giuda).

L'evento fieristico arzignanese, almeno fino al termine del XV secolo, si svolse prevalentemente all'interno delle mura del suo Castello, e a quel tempo chiunque avesse esposto la propria mercanzia al di fuori della cinta muraria avrebbe dovuto pagare 10 lire veneziane. Probabilmente nella prima parte del Cinquecento, con il crescere della rilevanza demografica, economica e anche religiosa della *contracta de Plano* - formatasi intorno al primo nucleo della cappella romano-gotica di Ognissanti, assunta a chiesa parrocchiale a metà del Quattrocento -, l'omonima fiera si trasferì in pianura, nell'area del Campo Marzio.

A metà del Seicento lo storiografo cappuccino Francesco Barbarano de' Mironi riporta che ad Arzignano «Al primo di Novembre si fa una grandissima Fiera con l'intervento d'un Console della Città»; e nel 1670 la Fiera di Ognissanti fu dichiarata franca, non solo per il bestiame, bensì per ogni genere di mercanzia.

Nel corso del XVIII secolo raggiunse per portata commerciale il suo apice. L'abate Gaetano Maccà nel 1813 - ritornando in merito alla valutazione del Barbarano - definì l'afflusso alla manifestazione fieristica di Ognissanti come una «innumerabile moltitudine di popolo». Inoltre, la *Relazione statistica delle condizioni industriali e commerciali della Provincia di Vicenza*, redatta dalla locale Camera di commercio ed arti nel 1885, rileva come fosse «assai frequentata» e - beneficiando della ricchezza del patrimonio zootecnico del suo circondario - desse luogo a «numerose transazioni in animali da tiro, e da macello, in animali suini, in lane e prodotti di pastorizia».

Ancora agli inizi del secolo scorso in occasione della 'Fiera dei Santi' giungevano mercanti di bestiame persino dall'Ungheria e dalla Polonia. Da lì in poi, sebbene si mantenne un evento di discreto rilievo per tutta la prima metà del Novecento, essa risentì delle rapide trasformazioni del tessuto produttivo vicentino, che anticiparono di oltre un cinquantennio i percorsi della più generale industrializzazione veneta.

Dopo un lungo periodo di incubazione, dagli anni Cinquanta del XX secolo, nel distretto di Arzignano gli effetti diffusivi del settore meccanico e conciario rivoluzionarono i tradizionali equilibri economici. Le attività rurali - che nella prima fase industriale si erano integrate perfettamente con il mondo della fabbrica - persero progressivamente di vigore. A dimostrarlo è lo stesso stravolgimento urbanistico della città, e in specie del Campo Marzio. Così la fiera, attraverso gli anni Sessanta e Settanta, si trasformò in qualcos'altro, cioè quel che è oggi; ossia un mero appuntamento festivo, in occasione del quale il Comune organizza e promuove alcune manifestazioni culturali e ludiche, con le immancabili giostre che hanno preso il sopravvento su tutto il resto. Mentre il materiale tessile e soprattutto i buoi sono ormai un lontano e ingrigo ricordo in possesso esclusivo ai meno giovani. I preziosi scatti di Vincenzo Raimondi, risalenti al 1° novembre 1977, immortalano una delle ultime annate in cui il bestiame - già ben lontano dalle piazze principali illuminate a festa, confinato in un'area all'epoca periferica (attuale Parco dello Sport "G. Pellizzari") - era ancora, in qualche forma, una categoria merceologica che manteneva una qualche connessione con gli interessi economici della comunità locale, segnatamente delle frazioni dall'anima bucolica e agreste; in particolar modo Tezze, borgata da cui provengono molti dei volti qui ritratti.

Alessandro Abbate

PhD, Cultore della materia in Storia Moderna
presso il Dipartimento di Scienze politiche e Giuridiche
Università degli studi di Messina